

i migliori

TOSTO: una piacevole sorpresa. Ferma sistematicamente tutte le deboli incursioni dei giallorossi Cafu e Zebina sulla sua fascia di competenza e si ripropone spesso e volentieri dalla parte opposta, mettendo in seria difficoltà gli avversari. È suo l'assist su punizione che consente a Hubner di sbloccare il risultato. Bella partita.

NOVELLINO: il trionfo dell'umiltà. Mette in campo una squadra semplice, grintosa e con le idee chiare. Il Piacenza non giocherà un calcio spettacolare, ma corre, contrasta lot-

ta e, con tutta probabilità, se si salverà, lo dovrà anche e soprattutto a questo tecnico, tra i più sottovalutati del circo.

HUBNER: ogni anno dicono che è vecchio. Troppo vecchio. Ogni anno dimostra che c'è troppa gente in Italia che parla delle partite di calcio senza andarle a vedere. Corre come un ragazzino, è reattivo sotto porta e pronto a rincorrere gli avversari anche nella loro metà campo. Piccolo esempio di dedizione al lavoro e al sacrificio.

f.l.

i peggiori

BATISTUTA: se sta male non dovrebbe giocare. Se non sta male, deve delle spiegazioni a chi viene allo stadio per vedere una partita undici contro undici e assiste ad un incontro in cui una delle due squadre (la Roma) gioca in dieci dall'inizio per colpa di un giocatore indisponente, nervoso, completamente fermo sulle gambe, il cui unico apporto arriva dal calciare le punizioni. Ma quello è il rugby, altro sport.

LIMA: non che ci si aspettasse da lui granché. Messo in campo nel momento di maggiore confusione mentale della squadra decide però di portare il suo

contributo alla causa, facendosi espellere in maniera sciocca e del tutto immotivata.

CAPELLO: Quando racconta che è colpa degli altri, è bravo e spesso ci credi. Questa volta no. Questa volta è anche colpa sua e delle sue cervellotiche scelte tattiche. Ma se Cassano non gioca quando Totti è infortunato, quando gioca? Lui ti risponderebbe che è una questione di equilibri tattici da rispettare. Forse ha anche ragione. Ma da che mondo è mondo il calcio è anche fantasia. Cassano ne ha da vendere, Guigou no.

f.l.



L'espressione di Capello fotografa la situazione in casa giallorossa

Roma, adesso è davvero crisi

I giallorossi battuti a Piacenza: ottima prova dell'ex Di Francesco (un gol)

Francesco Luti

PIACENZA	2
ROMA	0

PIACENZA Troppo brutta per essere vera. La Roma gioca a Piacenza una delle peggiori partite delle ultime stagioni, lascia con tutta probabilità ai Garilli le ultime speranze di disputare una stagione da protagonista in Italia, e guarda già con motivata preoccupazione alla trasferta di mercoledì in Belgio, ultima spiaggia europea di una stagione già compromessa.

I tifosi del Piacenza scelgono la giornata peggiore per contestare società e forze dell'ordine, disertano la curva, e finiscono per perdersi la splendida gara dei ragazzi di Novellino, intelligenti nel lasciare fin dalle prime battute il centro-campo ai giallorossi, a raddoppiare sistematicamente sui portatori di palla e a colpire poi in contropiede.

Ma la Roma non c'è, e si vede subito. Lenta e prevedibile la manovra di un centrocampista tutto polmoni e senza lo straccio di un'idea; inconsistente il peso offensivo, con Montella mobile ma inconcludente e Batistuta completamente sulle gambe; disastroso il reparto arretrato, dove regna per tutta la gara un nervosismo diffuso e incomprensibile.

Le avvisaglie di un pomeriggio da brivido per i mille tifosi giallorossi saliti a Piacenza arrivano fin dalle prime battute, ma né i giocatori in campo né Capello dalla panchina, danno mai la sensazione di poter rimediare.

Al 7' il Piacenza ha già l'occasione buona per passare. L'ex Gautieri soffiava un pallone da sotto a Candela e lascia partire un tiro da 35 metri che Pellizzoli, in libera uscita, guarda stam-

PIACENZA: Guardalben 6.5, Cristante 6.5, Boselli 6.5, Lamacchi 6.5, Tosto 6.5 (44' st Cardone sv), Gautieri 7, Matuzalem 6, Volpi 7, Di Francesco 7, Poggi 6 (13' st Ambrosetti 6), Hubner 7 (33' st Caccia sv).

ROMA: Pellizzoli 5.5, Zebina 5 (1' st Panucci 5.5), Samuel 6, Zago 5, Candela 6, Cafu 5.5 (16' st Lima 5), Tommasi 6, Emerson 5, Guigou 5 (1' st Delvecchio 5), Batistuta 5.5, Montella 6.5.

ARBITRO: Collina di Viareggio 7.

RETI: nel pt 38' Hubner, nel st 5' Di Francesco.

NOTE: espulso: 35' st Lima, ammoniti: Zebina, Cafu, Candela, Caccia e Di Francesco.

parsi sul palo. La Roma arranca, non reagisce, perde sistematicamente contrasti in ogni zona del campo, commettendo errori su errori e falli sistematici sui più freschi avversari. I giallorossi, mai come oggi orfani di Totti, si intestardiscono a cercare sbocchi sulla destra, ma Cafu (irrisconoscibile) e Zebina, sono spesso preda delle ottime chiusure di Tosto e Di Francesco, e coronano una prestazione da dimenticare, dimenticandosi regolarmente di rincorrere gli avversari nell'altra metà del campo.

E così, al 38' puntuale e meritato arriva il vantaggio del Piacenza. Tosto calibra una punizione dalla trequarti sul primo palo (quello del portiere) e trova prontissimo Hubner a girare di sinistro in porta. Meno pronto Pellizzoli.

Prima del riposo, con la Roma ancora in vacanza, il Piacenza prova a chiudere la gara, ma una percussione centrale

di Gautieri viene spezzata da un fallaccio di Zebina (già ammonito) al limite dell'area, su cui Collina sorvola.

Il riposo, in casa giallorossa, non schiarisce le idee a nessuno. Capello inserisce Delvecchio e l'ultimo arrivo Panucci per Zebina e Guigou, ma la musica non cambia.

Quasi naturale che la prima nota di cronaca della ripresa finisca per essere il raddoppio del Piacenza al 6' minuto. Ancora una palla inattiva, ancora la complicità di Pellizzoli, che non vede la deviazione di Nucchi di Di Francesco sulla punizione di Volpi e il naufragio della Roma è completo. I quaranta minuti che restano servono, a Montella a confezionare l'unico pericolo della tranquilla domenica di Guardalben (20') e a Lima (subentrato a Cafu al 18') a farsi espellere dopo aver mandato platealmente a quel paese l'assistente Puglisi (35').

spogliatoi

Capello: «Non c'è la rabbia. Lo scudetto ci ha appagato»

PIACENZA Dicono che abbia strillato. Di brutto. Dicono che questa volta le parole grosse non abbiano risparmiato neppure i senatori, gli "intoccabili". I Batistuta e gli Emerson, tanto per non fare nomi. Fabio Capello, il condottiero, il direttore d'orchestra di una stagione difficile e trionfale, l'uomo capace di tenere coi piedi per terra una città-vulcano fino al raggiungimento dell'obiettivo, non ci sta. Di fronte alla sconcertante prestazione di ieri della Roma le uniche parole ufficiali della società capitolina sono le sue. Come le responsabilità, che si assume "in pieno" ma che capisci subito ridistribuirà equamente già in mattinata, a Trigroria, quando si ritroverà di nuovo faccia a faccia con quei ragazzi, gli eroi di giugno di ieri, i demotivati protagonisti della disfatta di oggi.

«È una lezione da non dimenticare - esordisce il tecnico della Roma - Il problema di questa squadra è essenzialmente "di testa". Manca la mentalità. Lo scudetto sarebbe dovuto essere un ricordo piacevole da archiviare e uno stimolo per la stagione. Invece si è rivelato un qualcosa su cui seder-

si. Se qualcuno pensa che sia sufficiente entrare in campo con lo scudetto sul petto per vincere le partite si sbaglia di grosso. I tempi e i modi per rimettere in piedi la stagione ci sono tutti, ma a patto di invertire la rotta immediatamente già da mercoledì prossimo in Belgio».

Il tecnico parla di mancanza di grinta e si prepara ad isolare la squadra da quelli che chiama i «giusti processi» che verranno fatti. «Crisi? Più di così...I numeri parlano chiaro. Non possiamo cercare giustificazioni. Lo so, la Roma non gioca come vorrebbe», è la dura analisi del tecnico giallorosso. «Speravo che non si dovesse mai parlare di appagamento, vincere lo scudetto invece ci ha indebolito psicologicamente. Non abbiamo più la rabbia e la voglia di fare: senza queste cose non vai da nessuna parte». Capello poi tiene a fare un parallelo: «È un po' come quello che è successo alla Lazio l'anno scorso. Si vede che abbiamo festeggiato troppo». Assicura quindi la piazza che oggi ha cominciato a contestare la squadra: «Non mi arrendo, mai nella vita mi tirerò indietro. Dobbiamo

rimboccarci le maniche e pensare positivo».

Sull'altro fronte, Novellino è ragliante: «Sono felice per la grande prestazione della mia squadra. Abbiamo subito recuperato i punti persi contro il Lecce. I ragazzi sono stati bravi a isolare Battistuta e Montella e, del resto, ha funzionato qualche schema provato in settimana». Un giudizio sulla Roma, invece, non vuole darlo: «Non parlo degli altri - dice l'allenatore del Piacenza - vorrei invece sottolineare la prova di Cristante, un gioca-

tore che avrei già voluto a Napoli. E poi meritano una citazione Gautieri, Di Francesco, i tre attaccanti: insomma ha vinto la squadra».

Eusebio Di Francesco, fra i migliori in campo, esprime la sua soddisfazione: «Mi spiace tanto aver affossato la Roma, perché nella capitale ho lasciato tanti amici e un pezzetto di cuore, ma è lo sport e poi sono convinto che i giallorossi sapranno risollevarsi già dal prossimo impegno di Champions League».

f.l.

ROMA Lazio-Torino finisce 0-0, e in un certo senso al contrario di com'era cominciata. Prima del calcio d'inizio, infatti, c'era un silenzio di tomba: alla fine urla e fischi contro giocatori e dirigenti.

Quando Bertini dà il via alla partita per dieci minuti c'è un silenzio irreale e la curva nord è mezza vuota. Si è riempita solo dopo un quarto d'ora di gioco, perché prima gran parte degli ultras laziali aveva preferito rimanere fuori dall'Olimpico in segno di solidarietà verso le vittime degli attentati in Usa. E quasi a dimostrare che forse aveva ragione Camolese: il tecnico del Toro avrebbe voluto che il calcio si fermasse anche ieri e non aveva perso l'occasione di dirlo anche alla vigilia della partita.

Alla fine però ha prevalso il pallone e i tifosi biancocelesti si sono sfogati, vista la nuova, deludente, prestazione, della loro squadra. Contro un Toro che ha pensato quasi solo a difendersi e non ha fatto nulla di speciale, tirando soltanto una volta nello specchio della porta in 95 minuti, con Peruzzi praticamente inattivo e autore di un solo intervento peraltro decisivo (un'uscita sui piedi di Lucarelli, lanciato a rete, nel primo tempo), la Lazio è apparsa ancora una volta priva di idee e gioco, involuta, lenta e anche sprecona. A nulla è servito partire con il modulo 3-5-2 e cambiarlo in un 4-4-2 nella ripresa, il risultato del prodotto, scadente, è stato lo stesso. Così, fin da quando mancavano sette minuti al termine, la gente non ha potuto far altro che cantare cori ironici, per augurarsi la salvezza, o d'insulti verso i giocatori, ed invocare ripetutamente Veron e Nedved, le cui partenze mai come ieri sono state rimpianti. Anche perché chi dovrebbe sostituirli, ovvero Fiore e Mendieta, continuano ad essere due oggetti misteriosi.

Nessun coro, invece, contro Dino Zoff, a dimostrazione che secondo il popolo biancoceleste non è il tecnico il principale responsabile di questo momento negativo. Bisognerà ora vedere se sarà dello stesso parere la dirigenza. L'appuntamento di Champions di mercoledì contro il Nantes, contro cui la Lazio dovrà assolutamente vincere, sa-

Lazio senza grinta, anche oggi non si vola

Altro pareggio, altra magra figura per i biancocelesti fischiati dai tifosi. Il Toro esce dall'Olimpico a testa alta

LAZIO	0
TORINO	0

LAZIO: Peruzzi 6, Stam 6.5 (1' st Favalli 6), Nesta 6, Couto 6, Castroman 5 (4' st Stankovic 6.5), Mendieta 4.5 (26' st De La Pena sv), Simeone 6, Fiore 5, Pancaro 5.5, Crespo 5, Lopez 6. (1 Marchegiani, 16 Giannichedda, 9 Kovacevic, 21 Inzaghi).

TORINO: Pucci 6.5, Garzya 6, Fattori 6.5, Delli Carri 6, Asta 6, De Ascentis 6.5, Brambilla 7 (28' st Venturin sv), Castellini 6 (42' st Comotto sv), Pinga 5.5 (15' st Vergassola 6), Lucarelli 6, Osmanovsky 6. (16 Sorrentino, 23 Cudini, 28 Maspero, 21 Tiribocchi).

ARBITRO: Bertini di Arezzo 6.

NOTE: ammoniti, Stam, Nesta, Couto, Brambilla e Fattori

rà decisivo, e nel frattempo Zaccheroni resta a disposizione.

Zoff parte con la formazione annunciata, Camolese invece opta a sorpresa per uno schieramento con il fan-tasista, mettendo il brasiliano Pinga alle spalle delle due punte. Il Torino pensa soprattutto a controllare gli avversari, il suo gioco ruota tutto intorno alle iniziative del regista Brambilla, mentre dalle fasce Asta a destra e Castellini a sinistra non assicurano a Lucarelli quei cross di cui il bomber avrebbe bisogno. Il gioco del Torino si sviluppa tutto per linee interne, dove viene spesso interrotto dalle giocate di Simeone. Solo che, conquistata la palla, spesso Nesta e compagni non sanno cosa farne perché manca quell'inventiva che servirebbe per sfondare la muraglia granata.

Crespo, come spesso gli capita ad inizio stagione, ha la mira imprecisa. In più finisce troppo spesso in fuorigioco e quando riesce a tirare verso la porta torinista trova un Bucchi che gli risponde alla grande, come al 11' st e al

14' st, quando il portiere compie uno spettacolare intervento di piede. Accanto a Crespo c'è un Claudio Lopez che si prodiga in tutti i modi però manca anche lui di concretezza. Mendieta vaga senza costruito, Fiore non è ispirato. Così a proporsi più volte in attacco è Stam, che all'intervallo resta negli spogliatoi per un problema fisico.

Per cercare di risolvere il rebus della crisi laziale, ad inizio ripresa Zoff passa al 4-4-2 mandando in campo Stankovic, ma il serbo, come già a Perugia il migliore dei suoi, predica nel deserto. Il tecnico manda poi dentro per-fino De La Pena, ma il piccolo Buddha pur muovendosi bene, anzi meglio del solito, rimane coinvolto nel grigiore generale.

Così la Lazio, pur sopravanzando di un punto la Roma, continua a fare la sua parte per dimostrare che questo per le squadre della capitale è un momento davvero negativo. Ma forse, come ha fatto capire anche la gente, non è colpa solo di Zoff.



Crespo, il bomber argentino è ancora all'asciutto

dopogara

Zoff: «Non facciamo gol. Eppure giochiamo bene...»

ROMA Dino Zoff è l'immagine della delusione. La sua espressione, dopo Lazio-Torino, è più eloquente di mille parole, perché il risultato di pareggio contro i granata proprio non se l'aspettava. I fischi del pubblico, anche se non lo hanno riguardato personalmente, gli hanno fatto male.

«Era necessario vincere - dice l'allenatore della Lazio - perché qualcosa che non gira c'è ma nel complesso la squadra ha giocato bene. Non riusciamo a fare gol eppure, creiamo tante occasioni». Secondo Zoff, manca poco per far volare questa squadra. «Sono convinto che con una vittoria riusciremo a metter tutto dietro le spalle - dice -. Ormai sembra esser diventata solo una questione psicologica. Maciniamo gioco, ma proprio non riusciamo ad andare in rete, prima o poi cambierà questa situazione».

Sui cori di fine partita, quando hanno i tifosi hanno cantato «andate a lavorare» ai giocatori ed inneggiato ai due campioni ceduti in estate, Pavel Nedved e Juan Sebastian Veron. Zoff dice: «Capisco il punto di vista dei tifosi, anche perché è normale reagire in questo modo quando mancano i risultati». Si torna ad analizzare la gara e

Zoff non fa che ripetere la stessa cosa, sembra quasi un ritornello: «gli attaccanti sono riusciti a trovare pochi spazi, il Torino era disposto bene in campo. Abbiamo dominato, ma non è bastato. Crespo è stato sfortunato in più di una circostanza. Mendieta? Deve inserirsi come tutti gli altri nuovi. Ho messo Stankovic ed ha disputato un buon secondo tempo». Quanto a De La Pena che non giocava all'Olimpico dal '99, l'allenatore spiega che «lo spagnolo l'ho messo dentro per cercare più palle filtranti».

Hernan Crespo è deluso: «Se non abbiamo vinto la responsabilità è tutta mia. Purtroppo è un periodo che va così, è solo questione di centimetri. Bucchi ha compiuto dei veri miracoli».

Tutt'altro spirito c'è all'interno del Torino, a cominciare dal presidente Romero: «questo è un punto che fa morale e sono convinto che con l'Inter faremo una eccellente partita». Anche Camolese, commosso dal ricordo dei tifosi laziali, è sulla stessa lunghezza d'onda: «giocando un pochino più accorti questa squadra può fare molto bene. Il pareggio penso sia un risultato meritato, anche se abbiamo molto sofferto».